

# O OMELIE

Il Vangelo della domenica

a cura di *L'Amicizia presbiterale*  
"Santi Basilio e Gregorio"

5 luglio

**XIV Domenica**  
del T.O.

12 luglio

**XV Domenica**  
del T.O.

19 luglio

**XVI Domenica**  
del T.O.

26 luglio

**XVII Domenica**  
del T.O.

"Seminatore  
al tramonto",  
un dipinto del  
pittore olandese  
Vincent Van Gogh.

## LE RICORRENZE DEL MESE

**3 LUGLIO**

**San Tommaso apostolo**

*Per tutti è il "discepolo del dubbio". Le sue spoglie si trovano nella chiesa di Ortona a lui dedicata*

**11 LUGLIO**

**San Benedetto, patrono d'Europa**

*Patriarca del monachesimo occidentale. Molti si sono ispirati alla sua Regola: "Ora et labora"*

**16 LUGLIO**

**Beata Maria Vergine del Carmelo**

*Questa data ricorda l'apparizione della Vergine e la consegna dello scapolare a san Simone Stock*

**25 LUGLIO**

**San Giacomo apostolo**

*Detto il "maggiore" per distinguerlo dall'altro Giacomo di Alfeo, è il protettore dei pellegrini*

**26 LUGLIO**

**Ss. Gioacchino e Anna, genitori di Maria**

*Di loro parlano solo gli apocrifi nel Protovangelo di Giacomo e nel Vangelo dello pseudo-Matteo*

**31 LUGLIO**

**Sant'Ignazio di Loyola**

*Religioso spagnolo, fondatore dei Gesuiti, fu proclamato santo nel 1622 da papa Gregorio XV*

## XIV Domenica del tempo ordinario

5 luglio

> **Zaccaria** 9,9-10> **Romani** 8,9.11-13> **Matteo** 11,25-30

## Il giogo e il riposo

**Il capitolo 11 di Matteo racconta un momento difficile e deludente della vita di Gesù:**

Giovanni Battista è imprigionato e manda i suoi discepoli da Gesù per chiedere se davvero sia lui il Messia, come se non si fidasse più delle sue stesse parole; Gesù vede che la generazione presente è capricciosa come bambini che non sanno quello che vogliono e che, confrontata con i pagani, si dimostra cieca e incapace di riconoscere la propria fortuna. Se fossimo al posto di Gesù, questa sarebbe per noi un'ottima occasione per lamentarci e mettere a nudo tutte le nostre paranoie. Al contrario Gesù, invece di crogiolarsi in un atteggiamento di rassegnazione o di rabbia, si affida al Padre, riconferma la propria fiducia. Gesù integra l'insuccesso nella preghiera e mette ogni cosa davanti al Padre riconfermando la propria adesione al suo progetto. A lui non importa il successo, non importa di essere onorato e riverito, importa solo mantenere fedelmente l'adesione al Padre.

Un atteggiamento che dotti e sapienti non possono comprendere, perché a loro, come a noi, quel che importa è essere lodati e riconosciuti. Per questo sono incapaci di aprirsi al nuovo, ascoltare e mettersi in discussione. Chiaramente qui Gesù non sta facendo l'elogio dell'ignoranza: condanna chi è pieno di sé, chi impone le proprie idee con la violenza credendosi padrone della verità. Essere piccoli non significa essere ignoranti, ma coscienti che c'è ancora tanto da ascoltare, tanto da imparare...

Gesù usa un'immagine che può essere ambigua: il giogo è sinonimo di schiavitù, di fatica. In realtà, l'origine della parola è in un termine che indica il congiungere, l'unire. Il giogo è uno strumento di lavoro di coppia. Gesù promette riposo a chi prende il suo giogo, cioè a chi si lega a lui, perché la libertà e il riposo non si trovano nell'assenza di gioghi, ma nella fedeltà ai legami che fanno vivere e che danno riposo.

La prima relazione fedele dev'essere quella



con Gesù. Se si cammina insieme a lui, si diventa capaci di scelte libere, responsabilizzanti, audaci: si diventa capaci persino di non mettere sé stessi al primo posto, di rinunciare alle posizioni di forza. Per un genitore, ad esempio, una scelta responsabile e audace può essere quella di lasciare andare i figli, vegliare su di loro da lontano, custodirli ma senza sostituirsi a loro... scelte difficili, perché si teme di diventare inutili, estromessi dalla loro vita. E questo fa soffrire.

**Scelta audace è affidarsi a Gesù che promette riposo a chi assume il suo giogo.** Troppo spesso si parla del giogo di Gesù dimenticando che il suo obiettivo è il riposo. Certamente un giogo resta un giogo e nulla toglie la fatica di portarlo. Amare è qualcosa di impegnativo e la sequela di Gesù comporta sforzo e fatica. Viviamo un tempo in cui la tentazione di eliminare fatica e sofferenza è molto diffusa. L'idolatria del tutto subito e senza sforzo continua a fare proseliti. Davanti a questa mentalità occorre riaffermare che non possono esserci grandi realizzazioni umane e spirituali senza fatica, dedizione, sacrificio. Il giogo di Gesù è divenuto, a un certo punto, un portare la croce. Ma questa è l'unica via per entrare nel riposo di Dio. ○

“Crocifisso di Santo Spirito”, Michelangelo Buonarroti, 1493, Sagrestia Basilica Santo Spirito, Firenze.

## XV Domenica del tempo ordinario

12 luglio

> **Isaia** 55,10-11> **Romani** 8,18-23> **Matteo** 13,1-23

## Fedeltà all'ascolto

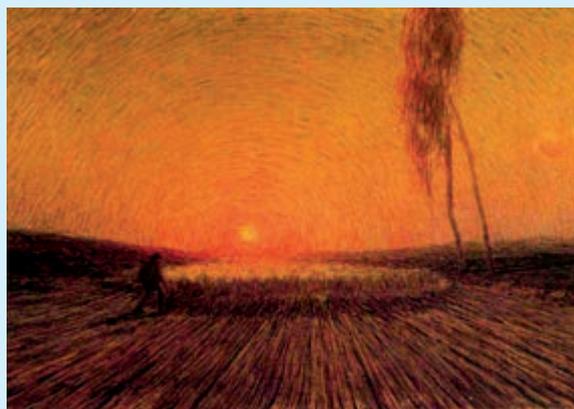
**La scena iniziale del brano è grandiosa: la folla si accalca per ascoltare la parola**, tanto che Gesù sale su una barca e si scosta da riva. Ma di tutta questa gente, chi ascolta veramente? La stessa folla, poco dopo, lo cercherà solo per avere il pane, lo abbandonerà, chiederà la sua crocifissione... Ecco, allora, la parabola con un'abbondanza strabiliante di seme gettato, che solo in minima parte riesce a produrre frutto. Ma al seminatore non importa, lui getta il seme senza fare calcoli, fiducioso solo della forza della Parola stessa, che come pioggia e neve qualcosa feconderà. La generosità di Dio si mostra nell'abbondanza del seme, la sua fiducia nella forza di questo seme.

Dopo il racconto Gesù spiega che parla in parabole. Siccome hanno il cuore indurito guardano senza vedere e sentono senza ascoltare. Dice il *Piccolo principe*: «Non si vede bene che con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi». Lo stesso vale per l'ascolto: si ascolta veramente solo con il cuore.

Sembra che i discepoli abbiano questa capacità di ascolto, visto che Gesù dice: «Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano». Ma, in realtà, non sono molto diversi dalla folla. Spesso non capiscono i discorsi di Gesù, non vogliono accettare il suo modo di essere messia, ricercano il successo, sono litigiosi tra di loro, fuggono nel momento cruciale... Com'è possibile che siano definiti beati? E che siano capaci di farsi convertire dalla Parola ascoltata?

Il segnale più evidente della disponibilità dei dodici di seguire il Signore è nel voler ricominciare dopo le cadute, nel mettersi di nuovo all'ascolto. Nonostante diverbi e incomprensioni continuano insieme a seguire Gesù. E anche dopo essere fuggiti nell'ora della croce, si ritrovano insieme e sperimentano la presenza del Signore risorto. Questa fedeltà permette di mantenere un cuore aperto, sensibile, capace di comprendere la Parola.

Un cuore sensibile non è solo una predisposi-



zione personale che può capitare in modo misterioso ma è, soprattutto, il frutto di un lavoro costante, che liberi il cuore dai sassi e dalle spine perché la terra buona possa dare frutto. Per questo si ha bisogno della comunità, del confronto, della fiducia reciproca. I dodici, con le loro diversità e limiti, sono riusciti a mantenersi fedeli a questa relazione.

**Certamente questo non li ha preservati da freddezze ed errori**, da incomunicabilità e disaccordo. L'incomprensione e l'ostinazione attraversano drammaticamente tutta la storia degli uomini con Dio e tra di loro, ma non sono l'ultima possibilità. La volontà del Signore è sempre quella di guarire chi vuole tornare a lui e convertirsi a un ascolto autentico. È la comunità il luogo dov'è possibile imparare l'ascolto autentico, perché dove due o tre sono uniti nel suo nome, lui è presente per insegnare e guarire.

Nel tempo di forzato isolamento, diventa ancora più importante il tema della comunità. È la nostra sfida essere comunità durante il distanziamento fisico. Abbiamo mezzi, conoscenze, tempo e possibilità, quindi possiamo essere comunità, essere uniti a distanza, coltivare un cuore sensibile che, giorno dopo giorno, si converte e porta frutto. ○

“Gregge all'alba”, G. Previati, 1910, collezione privata.

## XVI Domenica del tempo ordinario

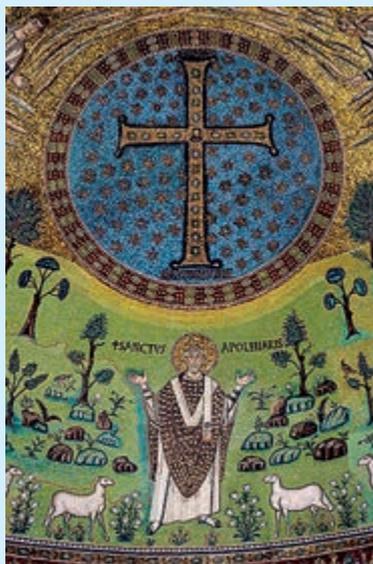
19 luglio

> **Sapienza** 12,13.16-19> **Romani** 8,26-27> **Matteo** 13,24-43

## Tre tentazioni

Le parabole che Gesù racconta mettono in evidenza tre tentazioni che possono minacciare la vita della comunità: essere degli eletti (*il grano e la zizzania*), ricercare la grandezza (*il granello di senape*), lasciarsi prendere dallo scoraggiamento (*il lievito*). Nella prima parabola l'uomo che semina del buon seme ha un antagonista che agisce nelle tenebre. La zizzania è una pianta tossica di aspetto simile al frumento: durante la crescita è molto simile, è solo nella fioritura che si manifesta la diversità e nasce il desiderio di estirparla. Ma le radici sono troppo intrecciate: sradicarle procurerebbe un danno irreparabile. Per questo il padrone dice di attendere. Nella spiegazione del brano si dice che il campo è il mondo, il seme buono i "buoni", il seme cattivo i "cattivi". Ma questa interpretazione è un po' pericolosa: sembra di dover estirpare i "cattivi", di dover togliere le mele marce dal cesto.

È meglio pensare che il campo possa essere il cuore di ciascuno, pieno di amore ma riempito anche di cattiveria e intenzioni malvagie. La tentazione è quella di non accettare i propri limiti e cercare di eliminare o di mascherare le nostre parti negative, rischiando così di spegnere nel cuore anche la nostra capacità di amare. Certamente scoprire il male dentro di noi fa soffrire, ma è un processo insito nella maturazione umana: crescendo, invecchiando, diventiamo più consapevoli del male che ci abita, del limite che portiamo dentro e questo ci addolora. Scoprire che nelle scelte fatte per realizzare la Parola compare spesso anche il male, chiede un'ulteriore riflessione profonda su noi stessi. Occorre fermarsi e guardare, proprio come il padrone che



“guarda” il suo campo e vede il grano: è cosciente della zizzania ma non sente il bisogno di estirparla ora, osserva il buon raccolto che cresce e aspetta il momento giusto per la mietitura.

La seconda tentazione è quella della grandezza. La pianta della senape è un'erba infestante, che cresce dappertutto come il cappero. Il regno assomiglia alla senape non solo per la piccolezza del chicco ma anche per questa sua capacità. Il regno di Gesù, si diffonderà ovunque, proprio come la senape, senza attirare l'attenzione per il suo sfarzo.

**Gesù che nel deserto ha vinto la tentazione della grandezza** ora ci mette in guardia. La tentazione di usare il potere per diffondere il regno di Dio sarà sempre presente nella Chiesa, a partire dalle nostre comunità. Sembrano inevitabili le lotte di potere su cose insignificanti perché le sperimentiamo continuamente. Ognuno ha un suo sistema: il vittimismo, il silenzio, la durezza, la forza del ruolo o della personalità... ma sempre con lo scopo di affermare sé stessi e le proprie volontà. Il piccolo chicco di senape, invece, mostra la forza e il potere della mitezza, che è capace di germinare dappertutto, anche nella sua piccolezza.

Infine, c'è il tema dello scoraggiamento. Nella terza piccola parabola il protagonista è il lievito, considerato elemento impuro dalla Bibbia, perché fatto di pasta vecchia, corrotta. Eppure, Gesù usa questa immagine per dire che la realtà del regno sarà come quella del lievito che riesce a fermentare una quantità enorme di farina. Gesù assicura al piccolo gruppo dei discepoli che la forza del suo messaggio è tale da fermentare il mondo intero. ○

Mosaico del catino absidale, S. Apollinare in Classe, VI secolo circa, Ravenna.

## XVII Domenica del tempo ordinario

26 luglio

> **1Re** 3,5-7-12 > **Romani** 8,28-30 > **Matteo** 13,44-52

## Scribi o padroni

**Il tesoro è protagonista della prima breve parabola, ma non solo: in tutto il vangelo di Matteo il discepolo viene invitato ad agire in terra con il pensiero rivolto al mondo di Dio, mantenendo il cuore “là dov’è il vero tesoro”, che per l’evangelista è il regno, vissuto qui e ora. Attraverso le piccole parabole del tesoro e della perla possiamo scoprire alcuni aspetti fondamentali della trasformazione dello scriba a discepolo. La prima caratteristica importante è la gioia. Una gioia grande e piena che nasce dalla consapevolezza di aver trovato qualcosa. O, meglio, qualcuno su cui investire la propria vita, al punto di vendere tutto ciò che si possiede. È questa gioia che motiva le azioni successive, che altrimenti sarebbero solo un duro sacrificio per chi vuole diventare perfetto. La gioia, per quanto fondamentale, in realtà non basta: è solo la scintilla che fa partire tutto il resto, è il primo passo. Ma ne occorrono molti altri perché il regno incida nella vita e possa trasformare abitudini e stili di vita stanchi e rigidi. Occorre lasciarsi guidare dalla gioia per compiere delle decisioni coraggiose.**

Il regno di Dio viene incontro all’uomo: talvolta quando meno ce lo aspettiamo, come nel caso del tesoro. Oppure a seguito di una ricerca, come nel caso della perla. Ma, in effetti, la cosa più importante non è il ritrovamento del tesoro, ma la reazione dell’uomo che, dopo il primo momento di gioia, è tutto preso della preoccupazione di entrarne in possesso. E per questo deve acquistare il campo, impegnando tutti i suoi beni. La parabola della perla mostra la stessa cosa: anche il commerciante sacrifica ogni cosa per averla, il suo interesse è tutto assorbito da quell’unico desiderio.

Gesù ci rivela che si tratta di una scelta libera da fare. Dio vuole suscitare la gioia dell’uomo, ma senza costrizioni: ognuno dovrà scegliere nella libertà come agire davanti alla scoperta del tesoro. Le azioni descritte dalle parabole sono molto concrete e dicono di un cambiamento profondo avven-



nuto nella vita dei protagonisti, di una possibilità accolta per orientare in modo nuovo la vita.

**Il tesoro offre nuove e immense possibilità, permette di immaginare un futuro alternativo.** E questo vale sia per l’uomo che trova il tesoro sia per il mercante che è disposto a sacrificare un patrimonio per quell’unica perla. Sembra strano questo secondo personaggio, ma lo si comprende se si ha la passione del collezionista. Da bambini si è disposti a “pagare” con un numero spropositato di figurine quella mancante. Così solo chi mantiene acceso il desiderio nella propria vita può entrare nella logica che spinge quest’uomo a osare l’eccesso, disposto a rinunciare a tutto pur di avere una sola cosa in cambio, ma molto desiderata.

La parabola della rete riprende quella della zizzania: il tempo della pesca richiede ai discepoli la capacità di accettare il rischio di raccogliere “successi pastorali” ma anche delusioni ed errori. Il giudizio finale spetterà a Dio. Ciò non toglie che si debba operare un discernimento su ciò che si pesca. E tenere ciò che di buono c’è nella rete e rigettare in mare ciò che non serve. E poi riprendere la pesca, rischiando ancora di raccogliere qualcosa che appesantisce la rete, ma soprattutto fidandosi che il mare racchiude in sé tanta vita e tante possibilità. ○

“Parabola del tesoro nascosto”, Gerrit Dou (su disegno di Rembrandt), 1630 circa, Museo di Belle Arti, Budapest.